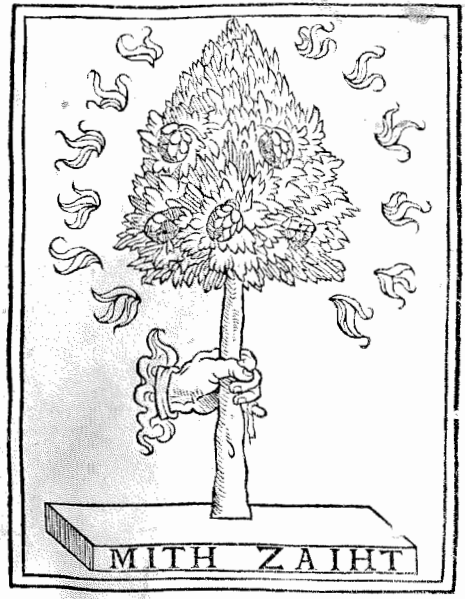
LETTERA DELL'
ILLVSTRE S. COSTANZO LANDI, CONTE DI COMPIANO

SOPRA VNA IMPRESA D'VN PINO, CON I MOTTI POSTOVI, & con la dechiaratione di tutta la natura del Pino.



IN MILANO
Per Giouann'Antonio de gli Antonii.
M. D. L. X.

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

ALL'ILLVSTRE S
GVIDO SANGIORGIO CONTE
DI SANGIORGIO, ET CONTE
DI BIANDRA,

COSTANZO LANDI.

EGLI *animi noſtri, Illuſtre ſignor Guido, fuſſero ſciolti & liberi da queſti noſtri terreni corpi, & graui ſome, potrebbono, per mezo de concetti loro, dimoſtrar'i ueri affetti tra ciaſcuno di loro più manifeſtamente & più apertamente di quello che fanno hora congiunti à corpi; & alle coſe potrebbonſi per eſſi concetti dar'il loro più uero & proprio ſignificato: mà percioche ſono gli animi à guiſa d'un puro aere dalle nuuole de corpi coperti, i quali corpi per la loro oſcurità et groſſezza prouegniente dalla materia ponderoſa & elementare, uengono ad inombrare & oſcurare la forza ſua più intelligente, & il lume della mente diuina; e ſtato d'huopo all'huomo col mezo de gli effetti eſteriori, & con le opere di fuora, dimoſtrar gl'interni affetti, & quelli affetti più puri & più ſimplici, che da meno corrotti animi procedere ſi ſentiuano; & coſi anchora trouare i nomi, per li quali ſi eſprimeſſero mutuamente le coſe, che da quelli foſſero cono-*

sciute & intese. Di qui uiene, che ogni amico che l'altro amico grandemente ami, desidera d'unirsi insieme d'un medesimo animo, sincero, leale, & incorrotto, con l'altro amico; & che piu? alle uolte desideri d'hauere una gran finestra nel mezo del suo petto, acciò di dentro fin'all'anima si potesse uedere l'affettione che porta all'amico suo, come già desiderò Socrate dell'humana sapienza terrestre oracolo. Ma perciochè questo non è possibile di farsi, che uno possa l'anima ò'l cuore mostrar di dentro in quella guisa che diciamo, se non per mezo de gli effetti estranei; però ogniuno che ama persona da douero, & di quella amicitia uera & buona, di che l'uno amico deue amar l'altro; si sforza di mostrar quello amore, quella affettione sua, co mezi piu atti à tirar l'amato à sè, che i piu uirtuosi & costumati effetti, e degni di lode, & accettati da i buoni conosce douere all'amico suo essere grati, & hauuti cari, & aggradire più, che ogni altra cosa lontana dalla beltà dell'animo. Da questo medesimo desiderio mosso & tirato anch'io di mostrar' & scoprire (honorato mio signore Guido) l'affettione & l'amore dell'animo mio, ch'io porto & che già tre anni sono ho portato di continouo à lei, & alle sue uirtù, ho uoluto al presente col mezo di questi affetti già in me concetti, & espressi hora qui in carte, & con queste mie uirtuose opere, delle quali la signoria uostra medesima-

mente si diletta pure assai, mostrar'à lei l'amo-
reuolezza mia, & quanto io l'amo, & honoro
di cuore, non fintamente, come boggidì la mag
gior parte de gli huomini far' suole; ma leal-
mente, & puramente, & con quella inuiolabil
fede, laqual narra Theocrito nell'Idyllio di Ay-
ta, hauer' amato Diocle il suo compagno, &
Ispnelo il suo Ayta, i quali compagni & amici
così fedeli tra se stessi furono chiamati da Gre-
ci, che per Ispnelo s'intendea un'amator così
chiamato da gli Amycli, e per Ayta l'amato;
& colui il qual fosse amato s'intendea da Thessa
li, benche i Greci chiamarono Aytas quelli i qua-
li; sono amati, come anco gli chiamarono i Thes-
sali. Secondo altri, huomini buoni per Aytas si
chiamarono, & secondo altri s'intendeuano i
compagni & sodalitij, come già per un'altra
mia notificai à uostra signoria. Dunque uirtuosis-
simo & gentilissimo signor Guido mio uostra si-
gnoria accetterà hora con lieta faccia, & con al
legrezza di cuore questa mia lettera fatta sopra
l'impresa d'un Pino, la quale inuio à lei, & do-
no per pegno, & arra, & tessera, della nostra
buona & amoreuole amistà, & dolcissima con-
uersatione; & così uostra signoria si degnerà in-
siememente conseruarmi in quella, & raccomman
dandomi pur' assai al signore Theodoro uostro
fratello, & anco à gli altri uostri fratelli mino-
ri; dico il signor' Alessandro, il signor France-

ſco, & ſignor Federico, fare anco loro partecipi di queſta mia. Et con queſto fine à uoſtra ſignoria illuſtre baſcio le honorate mani. Il quarto di Maggio. M D L V I I I. *In Pauia.*

co loro parte-
ne à uostra si-
mani. Il quarto
n Pauia.

ALL'ILLVST. SIGNOR CONTE PROSPERO TEDESCO.

COSTANZO LANDI.

ILLVST. *signor Conte mio honoratißimo. Più uolte la S. V. m'ha richieſto, ch'io uoleßi compiacer'à lei di far'un motto ſopra la ſua impreſa, accioche ello poi poteſſe farla col motto appingere à una ſua bandiera; ilche più uolte (come hò detto) da V. S. richieſtomi, hora m'ha fatto pigliar la penna in mano, per prouar s'io ſapeßi far'e ritirar'in brieue linea un motto al propoſito dell'impreſa di V. S. & qual foſſe conueniente ad eſſa, ilche tanto più uolentieri hò tolto à far, prima per compiacer'à V. S. & anco per cominciar'anch'io ad uſarmi à far quello, che per l'adietro non mai più fecì. Volgendo nell'animo, che tanti grandi huomini & ſegnalati di ciò ſi ſono dilettati, & n'hanno fatto pruoua, come appare nel dialogo delle impreſe di Monſignor Giouio ueſcouo di Nocera, & in quell'altro di meſſer Girolamo Ruſcelli, & del ſignor Lodouico Domenichi, & di meſſer Gabriello Simeoni, i quali à me paiono aſſai baſtantemente & ſofficientemente hauer moſtrato di qual tempra & di*

qual finezza debba essere una impresa, un motto, una liurea, chiamata da Latini Sinthesis, & una ziffra, senza che altro più u'habbia da durar molta fatica: & pur con questo io sono stato molto tempo tra me pensando, quale arte io haueßi à ritrouar, & qual modo, & qual discorso foße io per prendere per dichiarar l'impresa uostra: & anchora che i sopranominati dichiarino assai belle cose & buone, & d'annotationi degne, come il Giouio, quando ragiona d'una perfetta impresa, & allega moltißimi motti d'alcuni principi, & d'altri gentilhuomini; & del Ruscelli, quando tratta de' motti, & delle insegne, cioè bendiere, facendo una bella distintione di tutte queste cose: non posso perciò cauar altro da loro, se non motti d'altri, insegne, & imprese uarie, & liuree diuerse, emblemmi, & ziffre, & somiglianti cose, & l'arte del farle, ogni cosa benißimo posta, & ingegnosamente & maestreuolmente insegnata, ma poco al mio proposito, & con tutto ciò lontane da quello che hora hò più d'buopo. Inuerità molto mi piace, per quanto io hò potuto imparare dal Giouio, quella parte che insegna à far'una perfetta impresa; cioè che cinque conditioni si ricerchino in una impresa che habbia del perfetto. La prima è, c'habbia corpo & anima, & questo s'intende per il motto & soggetto; perche cosi si stima, che mancando ò'l soggetto all' anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non rie-

sca perfetta: & questo al mio giudicio non uuole intender'altro, se non una dispropo rtione, & di scordanza, ò dissonanza; come sarebbe à dire se una bandiera nõ fosse di quell'insegna, ò di que l'essere perfetto, che dourebbe essere: perche anchor che un bello & ingegnoso motto ui fosse posto & attacato, e l'impresa fosse lontana da cotal motto; per essere stata fatta in quella guisa, che le bandiere al più non si sogliono far da huomini intelligenti, & di quell'arte professori & prattichi: allhora non sarebbe causa della imperfettione il motto ne il trouato, mà si bene il diffetto uerrebbe da quel tale, che inauuedutamente, & poco saputo hauesse eletto un corpo indisposto, & poco proportionato, & quasi nullo all'anima. Dunque l'impresa, ò insegna, ò uogliamo chiamarla bandiera, deue essere, al mio giudicio, con corpo & anima: cioè, che uolendo io hora dar l'anima, cioè il motto, alla bandiera di V. S. il corpo & il sogetto sia idoneo & atto à riceuere il motto, si come la materia deue essere atta à riceuere la forma: perche s'io uoglio suggellare con un mio segno, come sarebbe à dir la imagine della mia donna. L. non sarà atto à far ciò un pezzo di marmo, un diamante, un ferro, ò altro metallo; perche'l mio suggello non lascierà segno in cotal materia, per esser aspra, dura, & non atta à riceuere ne à pigliar la forma ò imagine: perciochè non l'ammetterà in niun

modo; cosi la bandiera disporportionata, & dal suo essere perfetto lontana, non ammetterà un gentile e leggiadro motto, & ben pensato, per esser il soggetto mal commodo à ciò: cosi un corpo humano mal composto, & non ben'organizato, & dato à piaceri del corpo & della carne, & oppresso nel cieco labyrintho delle mondane cose, non sente la sanità ne del corpo ne dell'anima; perche essendo soggetto à cose contrarie alla perfettione, & in quelle lasciandosi trapportar con lo allargar la briglia à i sensi, & all'appetito irragioneuole, uien'à chiuder la porta della ragione, donde non può conoscere la luce, ne la chiarezza & splendor della uerità, ne la bellezza dell'anima, come narra il gran Platonico Plotino nella Enneade prima, al libro. 6. à capi. 5. doue tratta della bellezza dell'anima, assomigliando l'anima brutta & immonda d'affetti materiali & sensuali, & alla material natura inchinata, all'oro, il quale essendo offuscato nelle zolle & pezze di terra, & imbrattato nel lutto, se ui si leua uia il fango & l'immonditia, riman puro, sincero, & lucido, & nella natural bontà & bellezza: cosi l'anima nostra separata da queste cupidiggie uane del mondo, & affetti carnali, i quali per troppo commercio del corpo hà in se contratto; e liberata dall'alte perturbationi (cancellate le macchie) le quali per la famigliarità del corpo & della carne primieramente hauea

preso, se si resta sola, & nell'esser suo della prima perfettione ritorna, senza dubbio alcuno viene ad espurgar totalmente ogni bruttezza & immondittia da straniera materia concetta. Ma per finir'horamai le conditioni della perfetta impresa, che da monsignor Giouio sono poste, à più chiara intelligenza io seguirò più oltra. La seconda conditione della perfetta impresa ò insegna (che ciò ad ambedue si può affare) si è, ch'ella non sia oscura, di sorte che habbia di mestiero della Sybilla Cumea, ò di Delio natator' interprete, per intenderla; ne tanto chiara, che ogni uolgar l'intenda. La terza conditione è, che in uista appaia bella & uaga, & à risguardanti dilettevole, con qualche ammiratione & pensamento d'animo, tuttauia rallegrando la uista di chiunque la riguarda, le quali cose si fanno ageuoli, se in dette bandiere ò imprese ui entrano soli, lune, stelle, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti, istrumenti mecanici, animali bizzarri, & ucelli fantastichi. La quarta conditione non riceue ne richiede alcuna forma humana: benche al mio giudicio il Giouio in questa parte si sia ingannato; perche ueggiamo che i Romani portauano per insegna il Minotauro, come recita Vegetio nell'arte militare, al libro terzo al capo sesto, il quale era mezo huomo dal belico in sù, & dall'ingiù era mezo tauro; per il qual uoleuano dinotare, che'l

consiglio del capitano douea essere celato & tenuto occulto, si come quel tal Minotauro nel intimo & segretissimo labyrintho staua nascosto; come dice & espone il medesimo Vegetio, & è referito nelli emblemmi dal prudentissimo et sauissimo Alciato: et io credo questo essere stato un troua to del detto Alciato contra l'openione del Giouio; pure forse si potrebbe saluar l'openione del Giouio, come che questo Minotauro non sia in tutto forma humana, hauendo dal mezo in giù corpo di tauro: nondimeno, non ostante questo, si ueggono hoggidì anco alcune imprese con forma humana, come di Pallade col dracone al lato, & in una mano il capo d'una Gorgone; & altri, come si uede esser nell'opera de gli emblemmi del l'Alciato: & poche sono in Italia le imprese, che non u'habbiano ò un braccio, ò una mano, ò un capo, ò un piede: & nelle medaglie antiche ui si ueggono imprese humane, & anco ne i marmi antichi. E nel Breuiario di Theodosio più giouane ui è l'impresa de i Felici Honoriani più giouani con forma humana, & quella de gli Vrsi è col capo humano sopra una palla con due lepri, le quali complettono l'uno et l'altro lato. In quel la de i Lancearij Augustensi ui è un capo humano con le barbe di sopra lunghe. Così stà l'impresa de Leoni piu giouani, così quella de i Cornuti, così quella de i Gratianesi più . . . chi, così quella de i Bruceri, così de gl Inuitti, così quella de i

Felici più giouani, così stà quella de i Vittori, de i Reti, così quella de i Valentinianesi, così hà quella de i Gratianesi più giouani, così hà quella de i Sagittarij Nerulij, & quella de i Brisigani giouani, & de i Felici Valentiniani, con una corona radiata in testa, con tutta l'imagine intiera: & queste sono parte sotto la dispositione dell'huomo illustre maestro de pedoni, & parte sotto quella dell'huomo illustre maestro de soldati per l'Illyrico, & parte sotto il maestro de soldati presential'huomo illustre. Hora ueniamo alla quinta & ultima conditione dell'impresa ò sia bandiera, poi che habbiamo prouato con assai auttorità nell'impresa poteruisi mettere effigie humana. L'impresa richiede il motto, che è l'anima del corpo (come habbiamo detto di sopra) & uuole essere communemente d'una lingua diuersa dall'idioma di colui che fà l'impresa; perche'l sentimento sia alquanto più coperto, come sarebbe à dire, s'io uoglio metter'il mio motto all'impresa di V.S. nō uel metterò se non Latino, ò Greco, acciochè sia lontano dal parlare che usa la S.V. & così non si uiene à palesar'ad ogniuno il bel motto, il qual fatto nella lingua di colui c'hà trouato l'impresa, subito par che si scopra ad un certo modo, non uolendo, confacendosi quasi l'anima & il corpo in un'istante; & in questo grandemente è da auuertire, che noi non caschiamo in cotale errore, che uolendo noi far non in tutto riuelato, ne in tut-

to occulto il motto, da se poi non uenga à dimostrarsi, & scoprirsi insieme; ilche dapoi non haurebbe ne del buono ne dell'arguto. Mà hormai uegniamo à i motti del Ruscelli, il quale uuole che siano detti brieuemente, alludendo à quel che Monsignor Giouio hauea già detto, & prima di lui, cioè che'l motto sia brieue, ma non tanto che si faccia dubbioso & oscuro; in tanto che se sarà ò due ò tre parole, riuscirà leggiadrissimo: benche anco se fosse in forma di uerso, ò da sei ò da cinque piedi; ò intero ò spezzato, riuscirebbe anco bellissimo, & bene al proposito: non importa che siano Latini, ò Greci, ò Hebrei, ò Tedeschi, ò in altra lingua, purche non siano oscuri à chi intende quel linguaggio. Par' à me, che in lingua uolgare non stea così bene, specialmente qui in Italia, perche hoggidì è commune fine à gli idioti & plebei questa lingua ò buona ò roza che la sia. Ogniuno hora uuol legger Danthe, il Petrarca, il Boccaccio, & l'Arioslo, il Bembo, & il Sannazzaro. Infino ogni plebeo si uuole ornar d'alloro le chiome, & far del poeta, come argutamente disse il conte Hercole Bentiuoglio nelle sue satire, benche'l Ruscelli è di parere, che molto leggiadramente nella uolgar lingua si possino accommodare i uersi intieri per far motti, & che anco i mezi siano uaghi alcuna uolta, & si possono usare, ilche non uuole esso che riesca così bene ne i La-

tini intieri, mà si bene ne i spezzati & rotti, come in quel di Cesare. FATA VIAM INVENIENT. *& quel di Augosto* ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕῶΣ *idest* FESTINA LENTE. *& altri molti. Riferisce anco il detto Ruscelli, che nelle bandiere si possono mettere i motti, essendo hoggidì usanza di molti eccellenti & ben'esperti capitani così fare: benche ne i tempi più adietro si soleuano far le figure mute, cioè senza motto, che non esprimesse quelle, come per le stanze del diuino Arioſto allegate dal Ruscelli ageuolmente si comprende. Riferisce anco il Ruscelli, come l'arme della propria famiglia si sogliono far nelle bandiere & ne gli scudi. Mi ricordo io d'hauer letto presso à Vegetio dell'arte militare, al libro. 2. à capi.* 18. *come i soldati dipingeuanone gli scudi uarij segni, i quali essi chiamauano digmata, & questi segni faceuano dipingere à uarie choorti gli antichi nelli scudi, acciochè accadendo in un tumulto di guerra i soldati non aberrassero da i lor contubernali; & questo costume narra il detto Vegetio essere durato fin'al suo tempo. Oltra di questo nel rouescio dello scudo, ouero à trauerso, di ciascuno soldato era inscritto il nome, aggiuntoui anco di qual choorte ò di qual centuria fosse quel tal soldato: & questo è quanto hò uoluto dire circa quello che mi piace de hauere letto nel Giouio & nel Ruscelli*

intorno all'imprese, benche ui habbi messo anch'io del mio, non manco utile forse all'intelligenza che dilettevole di dette imprese, delle quali imprese ampiamente n'ha trattato prima di costoro Bartolo da Sassoferrato in un libro intitolato da lui de insignijs & armis, doue scriue quali animali ui si debbono mettere, & in qual'atto si debbono pignere, & quai colori siano più signorili & nobili per adoperar'in cotali imprese, & come l'animal che è dissegnato nella bandiera ò stendardo deue essere posto in guisa, che la faccia sua risguardi uerso l'hasta, essendo di natura della faccia l'andar innanzi; & che quelli animali che si hanno da pignere nella bandiera ò altro, si deueno dipingere & dissegnare in quel più nobile atto, col qual sogliono dimostrar maggiore il lor uigore: & finalmente tratta in quel luogo di tutte le sorti d'imprese. Il nostro Alciato nel libro de Parerghi anco esso hà scritto delle insegne & armi, cioè imprese, al libro. 5. à capi. 13. il qual' Alciato iui referisce, qualmente Lorenzo Valla compose un libro contra di Bartolo in questa materia delle imprese: & à me pare (acciò ch'io anco dica il mio parer'intorno à queste imprese) che la materia dell'imprese tutta in tre gradi ò parti si possa ageuolmente diuidere: principalmente in imprese che spettino alle città, & in imprese militari, & priuate. Quelle delle città sono imprese, per le quali ogni città dimostra la

sua

sua origine , & il culto c'hauea uerſo qualche ſuo iddio, ouero che foſſe confederata , come Roma che portaua per inſegna la lupa, & Piacenza una lupa , per eſſere à Romani confederata & colonia di quelli , come narra Aſconio Pediano Padouano nelle narrationi ſcritte ſopra le orationi di Cicerone, in quella che è contra di Lucio Piſone, al principio. Milano portaua per inſegna una porca lanigera, coſi chiamata da Claudiano poeta . Gli Atheniesi portauano una nottola , perilche ui è anchora il prouerbio , Fers noctuas Athenas ; tu porti ciuette ad Athene : e coſi nelle monete antiche ſi uede. I Sicionij portauano per impreſa un'Eſculapio , & i Toſcani la dea Cybele, come diremo più abbaſſo. Le militari impreſe erano quelle che Vegetio nell'arte militar', al libro.2.à capi. 18. chiama digmata , ciò ſegni, i quali i ſoldati interteneuano anchora che fuſſero dalla militia dimeſſi & licentiati . Le impreſe priuate ſono quelle che ciaſcuno ò principe,ò ſignore mediocre,ò plebeo,ò gentilhuomo, ò artefice , priuatamente porta, ò per dignità , ò per officio à tempo , ò per paſſione , come per amore , ò per odio, ò per religione uerſo i dei , ò per affinità di ſangue : & crederò che le priuate c'hoggidì diuerſe caſate portano, ſiano tolte dalle impreſe militari antiche , come per un teſtimonio della nobiltà & antichità delle caſate & famiglie . Mà horamai è tempo , che mettendo qui

giù à basso tutte le parti dell'impresa di uostra signoria chente l'hò ueduta, & come mi scrisse essere tal l'anno passato, essendo io in Pauia, il uostro prete. L'impresa di uostra signoria è un Pino fondato in una pietra di quadrato, il qual Pino è astretto da una mano, della quale il dito minimo è legato da un laccio il qual discende dall'albero del detto Pino, dapoi ui sono fiamme; & questa è l'impresa tutta. Qui si hanno à considerar molte cose: prima che cosa dinota il Pino, et qual sia la sua natura; poi la circonstanza che è posto in pietra quadrata; l'altra che una mano tiene stretto il Pino con quel funicolo ò lacciuolo alligato al dito minimo; & all'ultimo, che cosa uogliono significar le fiamme postoui appresso. Et acciochè V.S. intenda il tutto, & possa conoscere il motto che poi ui metterò sotto, & che con ragione sia stato fatto, & che quadri & conuenga all'impresa, andrò esplicando di parte in parte tutte le cose che sono nell'impresa, & più breuemente ch'io potrò. Però s'io fosi alquanto lungo, uostra signoria m'haurà per iscusato, perche uolendo essaminar' il tutto con diligenza & con auttorità, mi bisogna estender più oltra ch'io non uorrei, però quella legga patientemente, si come io scriuo uolentieri, per farle piacere: perche se'l motto mi riuscirà ben fatto, & che con ragione abbracci & esprima il tutto, à me sarà allegrezza, & haurò à V.S. & insieme al suo de

siderio sodisfatto. Dico adunque che'l Pino rappresenta l'imagine della natura, come scriue santo Ambrogio, allegato da Pierio Valeriano ne Hieroglyphici, perche custodisce & conserua le sue semenze, le quali una uolta hà riceuuto dal priuilegio del cielo, apportando à noi i suoi parti con certa uicissitudine & ordine d'anni, i quali parti non li manda fuora se non con la prossimanza & gran forza del caldo. Anchora la noce del Pino imita la sembianza delle fiamme essendo acuminata, & lacunatis in turbinem toris reticulato opere circunductis, come dice Plinio & santo Ambrogio, poiche non si può cosi facilmente esprimere in uolgare. Dunque uolendo fare un motto, si potrebbe con questo discorso della natura del Pino già detto cosi fare. FIDA SVOS FOETVS EXCLVDIT MOTA CALORE. et cosi si alluderà alla natura del Pino, & alle fiamme con la parola CALORE, & alla mano & laccio con quella FIDA; & col EXCLVDIT FOETVS, alla natura del Pino. Delle foglie & rami del Pino anchora si coronauano i uincitori ne certami, cioè giuochi, che si faceano nell'Isthmo in memoria di Melicerta figliuolo d'Inone & Athamante re di Thebe, il qual si sommerse nel mare, & poi fù posto nel numero de gli dei: & uogliono che fosse da Sisypho sepolto nell'Isthmo Corinthiaco, hauendolo Sisypho ueduto essere miracolosamẽte esposto alla riua da un delphino, e perciò costui instituì ch'ogn'anno si

faceſſero i giuochi, i quali erano chiamati Iſthmiaci, de quali fa mentione il primo epigramma Greco, nel primo libro de gli epigrammi Greci, & Pauſania nell'Attica, il qual narra nelle Corinthiace, al principio del primo libro, che fin' al ſuo tempo un Pino germogliaua apreſſo l'altar di Melicerta. Dunque anco da queſta hiſtoria ſi potrà torre & cauar' un bel motto; il qual per auuentura potrebbe eſſer queſto. STABILEM PARIET VICTORIA LAVDEM. *ſtabilem, per eſſer'il Pino albero fermo, & il qual dura aſſai, come diremo più abbaſſo, ouero ſtabilem per il ſaſſo quadrato, il quale in quella forma quadrata poſta dinotta fermezza & ſtabilità; coſi gli antichi dipingeuano un Mercurio, il quale ſteſſe ſopra un quadrato, & coſi lo ſcolpiuano in marmo, che ſteſſe in un ſaſſo quadrato, per dimoſtrar la fermezza & perpetuità delle lettere, & che per niuna aduerſa fortuna gli ſtudioſi ſi mouono. Coſi fece Biante & Ariſtippo Cyrenaico, i quali ſoggetti à niun colpo di fortuna uolſero eſſere, anchora che la fortuna cercaſſe di offenderli. Del quadrato di Mercurio Leonida poeta Greco fà mentione nel primo libro degli epigrammi Greci, chiamando Mercurio quadrato ò triangulare* τετραγλῶχιν ἑρμαν. *Fa mentione di queſto anco l'interprete di Thucydide, & Demoſthene nella oratione intitolata* πρὸς λεπτίνην, *& nelle annotationi Grece* ξύλα ἢ λίθοι τετράγωνοι ἥσαν ὁ

ἔχον τὸν ὄφιν ἑρμοῦ ἐπάνω. L'espositor d'Homero ἑρμῆσ ὁ Δῖοσ. &c. la parola VICTORIA. *per la historia già detta, si piglia, perche si coronauano nell'Isthmo i uincitori delle foglie et de rami de Pino: ouero questo altro motto per le fiamme u si potrebbe mettere.* IN FIDE GERMINAT ARDENS. *intendendo per la parola* FIDE *quella mano, laqual tiene stretto il Pino, & quel laccio anneßo al dito picciolo, ch'e altro non dinota, se non una ardente, & stretta fede hauuta à quel signor che donò cotal'impresa alla uostra casa. La parola* GERMINAT *uuol dinotare, che anchora à questo tempo uiue nella medesima fede di quel tal signore la uostra casa, si come quel Pino nel tempo di Pausania germogliaua anchora presso all'altare di Melicerta. La parola* ARDENS *potrà applicarsi à due, ouero alla parola* FIDE, *uolendo significare, che sete ardente nella fede, laqual si può chiamar carità uerso ogniuno: ouero alludendo alle fiamme che ui sono poste, perche'l Pino germoglia per le fiamme sentendo il calor loro; perche, come hauemo detto di sopra, il Pino non manda fuora i suoi parti, se non sente il grandißimo caldo, & è aßimigliato alle fiamme per la sua acuminità; & questo motto à me più piace de gli altri. Mà per dir qualche altra cosa del Pino, & inuestigando di nuouo più auante altri sensi, uederemo di trouar'altro soggetto, applicondoui un conueniente motto; acciò posti-*

ui tutti che saranno, V.S. elegga poi quello che più à lei & al suo gusto aggradirà. Dico dunque, che questo altro motto non dissimile da quel poco fà auante posto, cioè'l secondo, si potrebbe pigliar per assai al proposito, cioè, PARIENT HAEC FOEDERA PALMAM. & con queste tre parole che fanno un mezo uerso forse si potrebbe fare un leggiadrò motto, essaminando il loro senso cosi. PARIENT per il Pino, il quale spunta i suoi parti per il fuoco, il qual proprio si dice parere. La parola FOEDERA senza alcun dubbio esprime amendue gli effetti, & della mano stringente l'albero del Pino, & del laccio astretto al dito picciolo; perche con questi segni si astringe la fedeltà al suo signore, & la parola FOEDERA significa il medesimo che fede: & si allude al costume antico, nel quale i principi, quando alcun suo uassallo al suo imperio & alla sua fede astringeuano, eran'usi di legare i diti del suo uassallo à i loro diti, uolendo mostrare con questo atto, che'l uassallo & suddito era diuenuto suo congiurato & confederato; onde questi tali si chiamauano ligij, perche legauano i lor diti à quelli del principe, & giurauano d'esserli fedeli, & perche inseriuano le sue mani à quelle del principe, accettando un bascio dal detto signore: anchora che lo speculator recitato da Stephano Beltrando habbia uoluto il cõtrario, & altri dottori. Le parole dello speculatore sono queste.

„ *Multi putant ligium homagium esse , quando*
„ *uassallus mittit manus suas intra manus domi-*
„ *ni , & sibi homagium facit , & fidelitatem pro-*
„ *mittit , & ab eo ad osculum recipitur , quod*
„ *tamen non est ut dixi. &c. dicitur autem homo*
„ *ligius , quasi ligatus domino suo , uel legius ,*
„ *quasi legalitatem continens. Fin qui lo specula-*
tore nel trattato de feudi . Ouero perche era-
no obligati à seruar la legalità , come espone la
chiosa , Homo ligius , nella clementina , Pasto-
ralis de sententia , & re iudicata : la qual fa
differenza trà ligio & uassallo . Ligio , il qual
riconosce l'imperador ò re , non altro ; uassallo
riconoscendo quei due superiori, & al suo pro-
prio è subietto. Ligio d'un sol , non di due , il
uassallo di due & più . Ouero il ligio , ligio d'u-
no , & uassallo d'un'altro & di più . Da questi
sono proceduti i feudatarij , detti quasi fedeli
& federati , come si lege nei libri de feudi al
„ *libro. 2. à titoli. 3. oue dice. A fidelitate feu-*
„ *dum dicitur, uel à fide. e poco più abasso si trat-*
ta della nuoua forma della fedelità. Il Petrarca
nel suo canzoniero , intendendo se essere fatto
suddito et congiurato della sua Laura , si chiama
ligio : & da questo costume credo sia proceduta
l'impresa , della qual'hora ragioniamo ; & circa
alla parola FOEDERA *questo basta . La pa-*
rola PALMAM *in questo luogo significa uit-*
toria , non la palma albero celebratissimo del-

la qual pienamente & à baſtanza ho ragionato nella medaglia di Maſsimino ; mà perche , come dicemmo di ſopra , nelli giuochi Iſthmiaci, che ſi faceuano in honore di Melicerta , il uincitore ſi coronaua di Pino , perciò dinota uittoria ; & in due ſenſi ſi può pigliar queſta uittoria ; occultamente in un ſenſo , che V.S. di preſente hauendo lite con quei ſignori ſuoi aduerſarij, in brieue ſia per uincere la lite col mezo della giuſtitia, & fauor del principe. In un'altro ſenſo anchora , che ſete per ſuperar l'inuidia & la malignità di quei che portauano odio poco auante alla uoſtra famiglia : però ui ſi è poſto il uerbo PARIENT nel futuro, & queſto baſta per hora. Paſſerò in ſilentio, come il Pino poiche è ſtato tagliato una uolta più non rinaſce ne rampolla , & queſto hieroglyphicamente dinota morte: perche anco queſto albero ſia di amaritudine et acerbità coſperſo, qual' è affine alla morte , donde ſi dice la morte amara : & quel detto nella ſcrittura ſagra , O mors quam amarus eſt ſtimulus tuus. O morte quanto amaro & acerbo è il tuo ſtimolo. Staphilo poeta Greco ſcriſſe un prouerbio tale . Quelle coſe che totalmente uengono ad eſſere deſtrutte & eſtinte, ſono aſsomigliate al Pino attrito et ecciſo; perche, come hauemo detto , il Pino tagliato che ſia non più rampolla , & del tutto ſi eſtingue; et da queſto mi uiene in memoria quella terribile denuntia di Creſo re di Lydia , con la qual denuntia, per me-

zo del caduceatore ò ambasciatore minacciaua à i Lampsaceni esser per destruggere quelli & eradicare à guisa del Pino, se non gli mandauano indietro Miltiade, il qual per aguati & tradimento haueuano preso: la qual denuntia intendendo i Lampsaceni, andauano tra loro cercando & inuestigando che cosa uoleſſe inferire il re con quelle parole, che esso uoleua al modo del Pino loro estrabere, ilche non intendendo essi, furono da un suo cittadino prattico molto & uecchio ammaestrati, come quell'albero, una uolta che tagliato sia, mai più rampolla; così uoler Creso loro del tutto eradicare, che più niun di loro ui restaſſe; per la qual sententia temendo essi lo eccidio & total ruina della sua città, subito cauato da i uincoli & liberato Miltiade, lo lasciarono libero dipartire. Da questa historia, signor Comio, si potriano anco torre motti belli; mà perche poco fariano al proposito di V.S. li passò uia. Ma non trappaßarò già in silentio al presente, come per il Pino si dinotaua appresso li antichi Romani la dea Cybele, & come il Pino era symbolo di quella dea, & à lei dedicato, come scriue Seruio grammatico; benche altri uoglino che fosse consecrato al dio Syluano. Ouidio nel.x. delle trasformationi così scriue, & lo consacra alla dea Cybele.

,, -- Hirsutaque uertice Pinus,
,, Grata deum matri, si quidem Cybeleius Atys

„ *Exuit hac hominem, truncoque induruit illo.*

Et perche essa dea era hauuta per madre di tutte le cose, si come la natura è madre anch' essa di tutte le cose, & per il Pino hauemo detto di sopra dinotarsi la natura; perciò nelle monete ò medaglie antiche si uede anchora al nostro tempo da una parte il capo della dea Cybele, il qual è turrito; come in quella di Faustina, doue essa Cybele è tirata da due Leoni *sù una carretta, & tiene trà una mano & un ginocchio una palla cõ questa inscrittione.* MATRI MAGNAE. *& è cosi chiamata da Virgilio Cybele, con l'epitheto di turrita, nel.6. della Eneide, in quelli uersi parlando di Roma, & assomigliandola alla dea Cybele.*

„ *Fœlix prole uirùm, qualis Berecyntia mater*
„ *Inuehitur curru phrygias turrita per urbes,*
„ *Læta deùm partu, centum complexa nepotes*
„ *Omnes cœlicolas, omnes supera alta tenentes.*

Et Ouidio nel. 10. *appresso il fine dice.*

„ *-- Turritaque mater*
„ *An stygia fontes dubitauit mergeret unda.*

Et Lucretio auante di costoro nel libro.2.della natura delle cose, descriuendo appieno con uersi leggiadrissimi tutto il culto della dea Cybele, & esplicandolo à questo proposito, cosi scriue.

„ *Muralique caput summum cinxere corona;*
„ *Ex imis munita locis quòd sustinet urbes,*
„ *Quo nunc insigni per magnas prædita terras*

„ *Horrificè fertur diuinæ matris imago.*

Dall'altra parte della medaglia è impressa una picciola corona, tessuta di due rami di Pino; trà mezo de quali sono queste lettere Greece. ΣMYPNAIΩN. *uolendo significare, che i Smyrnei popoli dell'Asia minore da canto alla cui città passa il fiume Melete, haueano cogniato cotal moneta in honore della dea Cybele. Et quello è degno d'annotatione in questo luogo, come la lettera.* Σ. *qual è un sigma presso à greci, in questa allegata moneta hà figura d'una aspiratione Latina prostrata à canto, & cosi giacente.* Ͻ. *perilche io penso molti uocaboli de Greci, li quali presso à loro cominciano dalla uocale aspirata, essere pronuntiati da Latini per la lettera.* S. *come che questi s'habbiano imaginato et creduto la lettera.* S. *essere aspiratione: cosi appresso de Greci* ἑπτά, *septem appresso de Latini.* ἕρπω, *serpo,* ὗς, *sus, si pronuntia; ouero che questa lettera.* Σ. *fosse nota della lettera.* Z. *Zetha, dilche fanno fede molte inscrittioni antiche, doue la lettera.* Z. *per la lettera.* S. *è posta, come à dir* ZMYRNA. *la qual uoce cosi si lege in Roma nel tempio di sant'Anastagia, & cosi in campo di fiore, & cosi si legge anco ne i Veienti, alla roca di Castronuouo,* OSSVIS ZMARAGDI. *& nel foro di Traiano cosi è scritto.* AEMILIVS ZMARAGDVS. *Ve ne sono altri innumerabili, delle quai cose il resto si rimanga presso à*

i grammatici, i quali in ciò hanno la sua professione, cioè in dichiarar uocaboli. Di questa cosa hà ragionato prima il nostro Alciato nell'opra sua molto erudita & dotta intitolata παρέργων Iuris, al libro 5. à capi 14. & il Pierio Valeriano nel libro dottißimo delli suoi Hieroglyphici. E da saper'anchora questo, qualmente per la Toscana si ueggono molti sepolcri antichi, & altre memorie, c'hanno scolpito l'albero del Pino, ò sia per argumento che s'usasse nel brusciar i corpi, quando si faceuano i lignari, come anco si coniettura presso à Virgilio nella parola THAEDA. nel 4. della Eneide, ò pur fosse perche la dea Cybele fosse molto honorata, & particolarmente adorata in quei luoghi della Etruria. Vi aggiungerò anco questo altro, qualmente appresso à i Sicyonij popoli di Sicyonia città posta nella Achaia in Europa, come scriue Tolemeo Alessandrino nella decima tauola dell'Europa; la noce del Pino era symbolo & segno di Esculapio: e Pausania riferisce nelle Corinthiace al secondo libro, la statua del dio Esculapio essere scolpita con un settro in una mano, & nell'altra con una noce di Pino. Da queste historie si ponno cauar'altri motti, ma nascosti, & che fariano poco al proposito dell'impresa; ò, se pur facessero, saria lontano il senso dall'impresa, & si discosteria troppo; però ad altro m'inuio. Scriuono i Greci nel 11. della georgica, cioè ne i collettanei delle cose ru-

rali, come è referito dal nostro Alciato al libro 6. à capi 2. de suoi parerghi; & da Celio Rhodogino nelle lettioni antiche al 20. libro, à capi 2. che Pitys fù una giouane la qual s'innamorò del dio Pan souramodo, & perciò fù da Borea alligata ad un sasso, & poi hauendo la terra compassione di essa, la conuertì & trasformò nell'arbore del suo nome; perilche Pan ricordeuole dell'amor antico, solea incoronarsi di rami & fronde del Pino: & che più, esso Pino, soffiando il Borea, anchora piangere si sente: & questa fauola più tosto che historia hanno finto i fauolosi Greci; mà credo c'habbino uoluto inferire più tosto la natura del Pino, che non nasce per lo più se non ne i monti ò qualche collina, e perciò fosse alligato al sasso da Borea, perche Borea non è altro che'l uento, che uolentieri combatte & contrasta contra questo albero: benche Plinio uuole al libro 17. à capi 11. che'l Pino gagliardamente faccia resistenza à i uenti: percioche soffiando fà che paia il detto albero di nuouo piagnere & gemere: & cosi resistendo all'impeto del Borea, che la terra hauesse misericordia di lui, si potrebbe applicare à quello che Plinio narra al libro 16. à capi 42. doue scriue, che se'l Pino sarà coperto di terreno, & haurà l'humore che da di fuora lo soperchi, sarà per durar lungo tempo, & molto inuecchiarà, & riuscirà molto più robusto. Per Pan innamorato di

Pitys si può intendere la natura della qual esso Pino prese il symbolo & il significato, come dicemo di sopra. L'Alciato nelli emblemi piglia Pan per la natura.

„ Pana colũt gentes: naturã hoc dicere rerũ est.

Dunque se da questa fauola uorremo trarre un motto nascosto & non manifesto alla plebe ne al uolgo, potremo cosi farlo. NEC BOREAE CESSVRA MANEBIT. ouero. VEL SAXO ALLISA RESVRGET. alludendo alla sopranarrata fauola; & cosi si potrà occultamente intendere, che uostra signoria non sia per cedere à i suoi auuersarij: ouero che la fede una uolta prestata per niun contrario accidente sarà postposta ne uiolata da uostra signoria; & questi motti fin qui mi paiono essere à sufficienza & à bastanza; perciò uostra signoria potrà da questi sei far la scielta d'uno, qual più gli piacerà à suo modo, che à me par'ha uer detto molte cose & assai buone. Io ue n'era per aggiungere anco dell'altre cauate da Plinio & da Atheneo, ma per non fastidir V. signoria in più lunga lettera le lascierò, & passarò uia, solamente qui accennando ò citando i luoghi di ambidue gli auttori; accioche se uostra signoria ò altro gli uolesse uedere, sappia doue trouarli, & in quai libri & capi; ma prima che ciò faccia, uoglio qui porre il significato di Pan con tutta la sua imagine esplicato con bel modo & brieuemente da Leon'Hebreo nel 2. dialogo di

amore, Philone. Non è dubbio che la fauola di Pan hà un'alto senso & allegorico; cioè che Pan, che in Greco uuol dir tutto, è la natura uniuersale, ordinatrice di tutte le cose mondane. Le due corna che hà in fronte, & che si stendono fin'al cielo, sono gli due poli del cielo, artico & antartico. La pelle macchiata che hà indosso, è l'ottaua sphera piena di stelle. La faccia ignea è il sole con gli altri pianeti, che in tutto sono sette, si come nella faccia son setti organi, cioè due occhi, due orecchie, due buchi del naso, & la bocca, li quali significano li sette pianetti. Li capelli & la barba lunga & pendente sopra il petto sono i raggi del sole & altri pianeti & stelle che pendono nel mondo inferiore per far'ogni generatione & mistione. Li membri basi & rozi son gli elementi & gli corpi inferiori, pieni di grossezza & di rozezza, à rispetto delli celesti; fra quali membri gli piedi sono caprini, perche li piedi delle capre non caminano mai per la uia dritta, mà uanno saltando & trauersando inordinatamente: tali sono i piedi del mondo inferiore, & gli suoi moti & trasformationi d'una essentia in un'altra trasuersalmente senza certo ordine, delle quali rozezze & inordinationi sono primi gli corpi celesti: questo è il significato della figura di Pan signor Conte mio, qual'hò uoluto porre qui, accioche uostra signoria sappia tutta la uera historia & l'allegoria;

& che sotto gentile & bella fauola i Greci souente intendono un uero senso, & alto, & pieno di gran mysterio; perche, come dice il diuin Platone, i segreti grandi & diuini non si deono manifestare cosi ad ogniuno, se non à persone dotte & intelligenti, come referisce Petro Crinito al libro. 6. à capi. 3. dell'honesta disciplina, & il signor Giouan Pico Mirandola nell'apologia; & nell'oratione che comincia, Legi patres colendissimi, dice il medesimo; & nel commento di Gieronimo Beniuieni si legge, che perciò gli Egittij haueano scolpito le Sphingi su le porte de i tempij loro, uolendo dinotare, che i precetti che haueano del senso mystico, si deueuano conseruar' intatti & inuiolati dalla moltitudine immonda & profana. Il medesimo hanno sentito tutti i philosophi, e trà gli altri Aristotile scriuendo ad Alessandro Magno, disse d'hauere dato fuora i libri physici, ò secondo altri i metaphysici, & nõ gli hauer dato fuora; intendendo hauerli in tal modo scritti, che niuno l'intenderebbe, se non fosse stata persona di grandissimo giudicio, dice Themistio ne fà mentione sopra il primo della physica, & Plutarco nella uita di Alessandro, doue dice essere stato la metaphysica, non la physica che fù data fuora da Aristotele allhora; della qual cosa Aulo Gellio nelle notti Attice, al libro. 20. à capi. 4. fà mentione, & il nostro Alciato al libro. 6. à capi. 8. de suoi parerghi, &

molti

molti altri; delli quali non è bisogno in presenza far mentione; ma dirò solo questo, che Giulio Camillo nella Idea del suo theatro anco esso riferisce il medesimo nel principio, non allegando ne il Pico ne altro: ma hormai torniamo à quello che di sopra hauemo promesso, cioe à i luoghi di Plinio & di Atheneo. Plinio al decimosesto libro, à capi dieci, fà mentione del Pino, done scriue che apporta seco non molta resina, & alcuna uolta dalla noce ne manda fuora. Nel medesimo libro à capi. 24. dice, Le foglie del Pino non cadono, ne si schiantano dall'albero: & iui Plinio connumera le qualità delle foglie di diuersi alberi, & attribuisce al Pino le foglie pungenti, si come Ouidio. Il Pino non fa fiore che allegri, questo dice à capi. 25. del medesimo libro. Circa il Bosphoro Cimmerio, nella città Panticapea, laqual'è posta in Europa, come scriue Tolemeo nel terzo libro à capi. 5. della geografia, nella tauola ottaua dell'Europa, li alberi di natura frigida non ui nascono, tra li quali è annouerato il Pino da Plinio al soprascritto libro, à capi. 23. L'albero del Pino è dureuolissimo, e si diffende dalle tarme, ne patisce alcuna corrosione, Plinio nel predetto à capi. 42. & è atta à i condotti d'acqua, perche si caua ne i tubi, & è più robusta & dureuole se uien coperta da terreno, & soperchiata da humore, come di sopra anco dicemmo, Plinio al detto libro & capo. Narra il me-

desimo Plinio al medesimo lib. al capo trigesimo nono, adducendo l'auttorità di Catone, come il Pino non si deue tagliar ne cauar fin'à tanto che la luna decresca, dopo il mezo giorno, cessante l'Austro; & il resto di Catone allegato da Plinio. L'ombra del Pino à i seminati è cattiuissima & nociua, & cioche tocca ammazza et in quel luogo doue l'ombra del pino si estende nulla ui nasce ne germoglia. Plinio al libro 17 à capi 11. nel fine, doue riferisce, che'l Pino gagliardamente fà resistenza à i uenti: iu anco connumera quelle ombre d'alberi che son salutifere, & quelle che sono nociue. Diuie sterile il Pino leuandoli la cima ò chioma, mà non perciò muore, Plinio al libro 17. à capi 24. Il Pino germoglia auanti quindeci giorni del solstitio, e rende il seme doppo le Vergilie, stelle cosi dette. Il Pino è albero di grandissima ammiratione & consideratione; apporta il frutto matureſcente, & nell'anno prossimo prouiene alla maturità, & cosi da indi inpoi al terzo anno; ne alcun'altra arbore promette di se tanto auidamente, & con più desiderio di maturare i suoi frutti, che esso Pino. In quel mese che la noce si leua dal Pino, in quel'istesso un'altra diuien matura, & si uà dispensando talmente, che in tutti i mesi diuengono alla sua perfettione intiere & mature, Plinio al libro decimosesto al capo uigesimosesto. Quattro sorti di Pino

sono annouerate et poste da Plinio al libro quintodecimo, al capo decimo : la prima hà li frutti sospesi in alto & grandissimi, & questa racchiude per dentro come in certe lacunette le sue noci piccioli, & quelle nocelette sono coperte poi d'una altra coperta ferruginea ò sia rubiginosa, marauigliosa & gran cura della madre natura cosi delicatamente di collocar'et gouernare le sue menze. La seconda sorte si chiama Tarentina da Tarento, & è di leggier & sotil scorza, facile da leuar dall'albero, & sottoposta al furto. La terza sorte si nomina sapinea dal seme della picea, la qual rappresenta piu verisimilmente le dette nocellete con la coperta interiore, che con la cortice di fuora, la qual'è intanto molle, che insieme si mangia. La quarta sorte di Pino chiamano Pithyda, da i pinastri alberi silue stri, & questa è d'ottimo rimedio contra la tosse: & di queste quatro sorti basta hauer ragionato fin'hora. Chi uuol uedere più distintamente del Pino & delle sorti di quello, legga Carlo Stefano nel libretto intitolato Sylua : legga Dioscoride e Columella. Plinio nel libro uigesimoterzo, al capo ottauo, fà mentione di certi rimedij del Pino, trà li quali ui è questo, che la scorza cotta nel uino è rimedio contra i dolori del corpo ò uentre, & i nocelletti della noce del Pino ammorzano la sete, l'acrimonia, & corrosione del stomaco, & li humori contrarij consistenti in quello,

& fortificano le deboli forze: utili sono alle reni & alla uescica: beuuti nell'acqua ò nel uino cotto scacciano la colera contra le gran passioni che uengono con uehementia, & le rosione del stomaco. A questi si mischia semenza di cocumero & suco di porzelana, & giouano assai. Giouano anchor'alle piaghe delle reni & della uescica, perche eccitano la urina, & fanno pisciare chiunque non potesse, ò difficilmente orinasse. E di molto nutrimento la noce pigna, mollifica le arterie, purga il stomaco, perche hà in se inuolta molta resina: & questo scriue Atheneo nell'opra intitolata Dipnosophiston, cioè cena de sapienti, al libro. 2. à capi. 16. Scriue Mnasitheo, come riferisce il medesimo Atheneo in quel medesimo luogo, qualmente la noce del Pino ingrassa i corpi, & conferisce molto al ben digerire, & prouoca l'urina, & ben dispone il uentre. Dirò anco questo, che il Pino si contiene sotto il nome & appellatione del Pomo, come si argomenta per la legge.

Qui fundum. ff. de uerbor. sig. doue sono cotali parole di Paulo iurisconsulto. Qui fundum uendidit, pomum excepit, nuces, & ficus, & uuas, duracinas exceptas uideri respondi. Martiale anchora par che discenda in questo medesimo parere, quando in due uersi cosi scriue.

Poma sumus Cybeles, procul hinc discede uiator,
Ne cadar in miserum nostra ruina caput.

Ouidio nell'Ibis par ch'intenda di cotal genere di morte esser morto Attis Phrygio della regione Berecynthia.

„ Sisque idem simili quem Pinus morte peremit,
„ Venator, Phrygius sis Berecynthiades.

Interrogato Cascellio giurisconsulto da uno, se la noce del Pino fusse pomo, rispose gli, Se tu sei per mandarla contra di Vatinio, è pomo. Era Vatinio huomo hauuto in odio da molti: onde dubitando una fiata Vatinio, che la moltitudine che era per douer'essere al spettacolo de i gladiatori non gittasse nell'arena sassi, perilche e i fosse lapidato; supplicò li edili & uicarij delle prouisioni, che facessero uno editto, che niuno lanziasse ò gittasse nell'arena altro che pomi: perilche alcuni sotto nome di pomi lanziarono contra di Vatinio pomi di Pino, i quali tanto offendeuano lui come se fossero stati sassi; e di questo fa mentione il nostro Alciato nel libro de Parerghi. 6. à capi. 2. Narra Pausania nel. 2. delle Corinthiace, qualmente nel fronte dell'Isthmo è un luogo, nel quale un ladro per nome chiama Scinis tiraua à terra due Pini, & l'inchinaua, e ogni uolta che hauesse uinto qualche uno, alligato quello à i detti alberi, subito li lasciaua andar'in alto, e cosi li alberi tirando quel tale sù in alto cosi legato, e da niuna parte rimettendosi i legami, ne dando luogo alcuno i lacci, anzi stringendosi di più, & più fortemente an-

nodandosi, colui che in tal guisa era alligato se ne crepaua, & cosi miseramente se ne moriua. Di questo medesimo supplicio Theseo fece morire questo medesimo ladrone. Propertio poeta elegantissimo nel. 3. libro delle sue elegie scriuendo à Tullo suo amico, di questo Scinis fa mentione.

„ Arboreasque cruces Scinis, & non hospita Graiis
„ Saxa, & curuatas in sua fata trabes.

Et questo basta horamai hauer detto circa del Vino, il qual. V. S. leggerà uolentieri, poiche anch'io mi sono affaticato uolentieri per compiacerle, & perche faria maggior cosa che questa per amor suo. Et perche uostra signoria m'hà richiesto, ch'io uoglia uedere, s'io sapesse dar'interpretatione anco à quel moto, che anticamente fu posto al uostro Vino, per non hauer fin'al presente trouato persona alcuna che ui habbia saputo dar di quello certa esposition, non che uerisimile; io son contento per amor di uostra signoria di pigliare anco questa altra fatica più che uolentieri; non già ch'io uoglia mostrare di sapere più delli altri, mà per compiacerle; & poi che la fortuna mia ò caso ha uoluto ch'io sia stato eletto per interprete di questo uostro Vino & uostra impresa, al suo uoler uedrò di sodisfare. Dunque per espedirla presto, il motto antico dell'impresa è questo. MHTH ZEITH. Queste parole al mio giudicio sono cauate dal Greco, anchora che siano male pronuntiate da alcuni che non

fanno Greco, credendo che siano parole Tedesche, & proferendo. H. ita per aspiratione. H. non sapendo che la. H. ita appresso de Greci è la settima lettera, oue che un straniero cosi parlando in suo linguaggio, come sarebbe à dire Tedesco, uel pose corrottamente, perche altro non è la lingua uolgare che una lingua Greca ò Latina corotta da barbari; & molti sono i uocaboli uolgari, ò siano Italiani, ò Tedeschi, ò Francioſi, che hanno la sua origine dal Latino ò Greco. Noi uolgarmente diciamo, le lasagne, & i Greci dicono λάγανον; noi diciamo macheroni li gnocchi, & i Greci dicono, macharios, μακάριος, cioè beati, perche tal uiuanda sia buonißima. Volgarmente dicono i lauezzi, & i latini li chiamano lebetes. Latinamente si dice torcular, & il uolgo dice il torchio, ò più tosto torgio, à differenza d'una torza. Volgarmente chiamiamo le munitione e i ualli delli alloggiamenti, cõ militar uocabolo, Trinchiere, il qual uocabolo è tolto dal Grego θριγκὸν, che significa quello che dicono i Latini sepimentum, apicem, culmen. Questa uoce hà usato Platone nel settimo libro della republica, lodando la dialettica, & iui la chiama θριγκὸν, cioè sepimento della filosofia. Cicerone nel primo delle leggi anco esso chiama la dialetticа sepimento e uallo della filosofia: & Diogene Laertio nella uita di Zenone la domanda φραγμόν, che è l'istesso che Cicerone hà espresso sepimentũ.

I Francioſi anticamente chiamauano Milano MEDLAN. quaſi come terra ſacra, perche iui era adorata & honorata la dea Minerua nel tempio che poſcia fu dedicato à ſanta Thecla, & ultimamente è ſtato disfatto da don Ferante Gonzaga per ampliare la piazza. I Latini Mediolanum, e i uolgari Milano hanno detto; mà di queſta paro la Milan baſta, perche à baſtanza n'hò ragionato nella mia eſpoſitione ſopra il ſepolcro del noſtro Alciato. I Tedeſchi anticamente proferiuano MANVIL. e i Latini, come Horatio ne i ſermoni, Mandela; benche all'età poſteriore ſi ſcriueſſe Manduilla; & quanto à queſto baſta. Veguiamo al motto MHTH ZEITH. I Greci con la parola MHTIΣ ſignificano quello che Latinamente diciamo, conſilium, prudentiam, & da queſto uien'il uerbo MHTIAω, che ſignifica conſulo, delibero; & MHTIETHS, che è quanto coſiliarius, conſiliator, prudens, ſapiens. MHTI ual tanto, quanto nel Latino nedum, nõ ſolum, non, nequid, nunquid. In quanto alla parola ZEITH. anco queſta mi par Greca, ſe ben'è mal poſta ouero pronuntiata; perche i Greci dicono ZEEI quel che noi diciamo uiue, come ſi legge appreſſo di Euripide, d'onde ſi dice ζωὴ uita; ζωοφόρος ſiè quel che noi nel Latino ſignifer chiamiamo. Appreſſo di Luciano ζυγεῖν eſt ordinem militum ordini adiungere, cioè mettere una ſquadra di ſoldati in ordinanza. Santo Gieronimo nel proemio delle la-

mentationi di Hieremia, inscritto ad Eusebio, espo nendo quei primi elementi Hebraici, espone la pa rola ZAIN, pro hæc, HETH pro uita, Zadir pro Iustitia: mà tutto ciò niente fa al proposito. Non lascierò di dire, che i Greci per il nome ZAHC intendono quel che i latini dicono ualde flans, per ZAES intendono magnum, multum, splendidum, forte: per ζάθεος, diuino, & ammirando. Dunque cosi accõmodaremo il motto, & saremo espediti di questa nostra faticha. MHTIS ZEEI, ideſt prudenter uiue, et consulto uiue; ciò uiue sapiente mẽte: ouero μὴτιστης ζαέσ, cõsiliarius splendidus, aut fortis, aut magnus: ouero μὴτιστης ζωῦφορος ideſt prudens seu sapiens signifer; & questi tutti si potranno accommodare leggiadramente alla bandiera, e non saranno cosi inteſi da ogniuno, & il motto resterà arguto, & solo di due parole, conueniente alla regola del Giouio & del Ruscelli. Et perche anco il Pino è tenuto albero sauio & prudente, come narra nell'apologo del Pino & della Zucca Pietro Crinito nell'opra d'honesta disciplina, al lib. 2. à capi. 14. il qual'apologo il nostro Alciato hà poi conuertito & trasformato in uersi nelli suoi dottissimi emblemi: & con questo fine signor Conte mio honorato à uostra signoria bascio le mani, & mi raccommando per sempre nella uostra buona gratia.

In Piacenza alli due di Nouembre à hore tre di notte, del. M D LVII.

Giunta alla lettera dell'impresa del Pino.

Non restarò d'aggiungere questo altro alla dichiaratione del Pino, acciòche restituiamo un luogo di Virgilio nel Culice, qual'e stato fin'hora malamente letto, & peggio corretto. Nel Culice di Virgilio, mentre che quel contadino al Culice ordina & compone un sepolcro, & di uarie sorti di fiori l'adorna, molte spetie di fiori sono connumerate dal poeta in questi uersi.

„ *-- Hic Amaranthus*

„ *Butphalmusque uirens, & semper florida Pinus.*

Così si deue leggere, non come hà corretto il dottissimo Bembo nelle sue annotationi sopra detto Culice, così mutando Pycris: conciosiache gli sia anco il Pino herba sempre uerde, della qual' il medesimo poeta Virgilio fa mentione nel quarto libro della Georgica, quando così cantò.

„ *Ipse Thymum Pinumque ferens de montibus altis. ne in quel luogo si deue intendere del Pino più grande, cioè l'albero, conciosiache non conuenga alle api: & Columella nel nono libro, à capi quatro, doue disputa de pascoli, hauendo già connumerate quelle herbe che sono grate & uti-*

„ *li alle api, sottogiunge, Post hæc frequens sit in-*

„ *crementi maioris surculus, ut rosmarinus & u-*

„ *traque cytisus: est enim satiua, & altera suæ*

„ *spontis; itemque semper uirens Pinus, & minor*

„ *ilex, nam prolixior ab omnibus improbatur.*

Consta adunque per queste auttorità douersi leg-

gere Pinus, non Pyceis, come ha uoluto il detto Bembo; e forse questa sorte di Pino è chiamata da Greci chamæpitys, cioè picciolo Pino, per che è humile e terrestre Pino, detta da Plinio ainga, et detta da noi uolgarmente iua. Per più abondanza anchora & per ornamento di cotesto Pino ui sottogiongerò due epigrammi Greci belissimi, quali sono nel primo libro delli epigrammi, tradotti dal Greco, doue il Pino si lamenta con quelli artefici che uoleuano farlo naue per nauicar per il mare, & dice, che non è atta da essere fatta naue, perche apporta seco mal'augurio, essendo soggetta quando è in terra al Borea, perche tanto più nel mare sarà combattuta da uenti. Il primo de i detti epigrammi così è ridotto in Latino da Tomaso Moro.

Pinus ego uentis facilè superabilis arbor,
Stulte quid undiuagam me facis esse ratem?
An non augurium metuis? cum persequitur me
In terra; Boream qui fugiam in pelago?

Giouanni Sleidano così l'ha traslatato.

Vt mare perlustrē quid me faber impie adornas?
Sum Pinus, hinc uentis præda futura tamen.
Ten'mouet auguriū? Borea uexabar & usque
Cùm starem: pontus quæ mala porrò dabit?

Il medesimo Sleidano così hà ridotto un'altro epigramma Greco in Latino di Ziloto.

Quid Pinus à uobis fabri deducor in altum?
Auster me ualidus præcipitauit humi.
Sum uentis exosa, mari quoque inutilis arbor.
Fortunam pelagi nunc bene tutta scio.

Il Moro così hà tradotto un distico Greco.
Ventis Pinus humo sternor, quid mittor in undas?
Iam nunc passa prius quàm nata naufragium.

Papa Pio nella descrittione dell'Asia, à capi. 58 fa mentione d'un Pino bellissimo, il qual'era, come scriue Attalo, d'ambito & circuito d'intorno uentiquattro piedi, & l'altezza dalla radice di piedi sessantasette. Le parole di Pio sono queste. „ *Pinus pulchra digna fuit arbor, quæ nomen* „ *haberet, Attalus, qui primò regnauit in Attali-* „ *ca gente, ambitum eius fuisse pedum. 24. scri-* „ *bit, altitudinem à radice sexaginta & septem;* „ *postea in tria scissam æqualiter inter se distantia,* „ *& iterum in unum apicem cohiberi, totam eius* „ *altitudinem duorum iugerum & quindecim cu-* „ *bitorum spatio contineri, distantem ab Adramy-* „ *tio stadijs centum & octoginta Septentrionem* „ *uersus. Hactenus Pius. Hauendo disopra esplicato quel motto che anticamente fù posto all'impresa del Pino, cioè,* MIT. ZEIT. *e da auuertire, che queste medesime parole sono anco in Pauia, nella facciata delle scole, il che fecero far'i duchi uecchi di Milano, & hanno l'impresa d'un Pino,*

doue è alligato un cane. Questo ho uoluto qui dire, perche essendo io hora qui in Pauia, & appresentandomisi tutto di, quando uado alle scole, questo motto & impresa con altre pur assai imprese, non paresse ch'io hauessi dissimulato quel lo che ho ueduto tante uolte, & in uero queste parole MIT ZEIT, *in lingua Tedesca non significano altro che col tempo, come mi fù detto da uno de lanchenechi del signor duca nostro.*

Appendice alla soprascritta lettera dell'impresa.

Poche sono in Italia l'imprese che non habbiano ò un braccio, ò una mano, ò un capo, ò un piede. La illustre casa di uostra signoria de Tedeschi conti in Piacenza, per quel che io ho potuto uedere, ha un'impresa d'un huomo armato, la qual'impresa chiamiamo cimiero, & cosi credo che ue ne siano dell'altri, se uogliamo torre largamente questo nome d'imprese. Ha la illustre casa di Beccaria in Pauia quella dell'illustre signor conte Lodouico Beccaria, che è una Cerere con una corona di spiche in testa, con due cornucopie, alla qual io aggiunsi questo motto. EX LABORE VBERTAS. *Io non starò à dir'hora della Cerere che sta anchora nelle medaglie antiche in honore di Liuia Drusilla, se io ben mi ricordo, & delle altre Auguste. La detta Liuia meritò d'hauere piu tempij fatti in honor suo, come il tempio del la salute dea; & essa fù formata in imagine del*

la dea salute, perche essa saluò certi congiurati, che erano uenuti per ammazzar' Augusto. Fu tanto humana questa Liuia, che abbruciandosi molte case in Roma, essa correa in persona ad ammorzar'il fuoco. Furono in honore di Liuia due città in Iudea, Autocratida da Herode, & Bethsaida da Philippo, chiamate & denominate dal nome di Liuia, Liuie, come narra Iosepho al libro 18. à capi. 3. delle antichità di Giudea. Io ho uoluto far questo poco discorso, essendomene uenuto occasione, per parlar della casa di Beccaria, percioche anco questo uiene in honore della signora Liuia Spairana, per esser figliuola del detto signor conte Lodouico Beccaria honoratissima, & moglie dell'honorato & gentilissimo giouane il signor Pompeio Spairano mio molto amico, qual'è tanto cortese & amoreuole, che di bontà supera ogni altro benigno & amoreuole gentilhuomo. Questa signora Liuia, per le sue eccellenti uirtù, & diuina bellezza, & rarissimi costumi, merita che anchora hoggidì alla sua uirtù & honestà si rizzino tempij, & statue, & si facciano città del suo nome. Il simile merita la illustre signora contessa Paola, moglie del detto signor conte Lodouico, & madre ben degna di tanta figliuola, quãta siè la detta signora Liuia, gloria & honore di Pauia, per la quale il uago & dilettenole Tesino con le sue chiare acque se ne uà altiero & superbo meritenolmente: ma

per hora lascierò di dir le sue lodi più in lungo, perche questo non è il suo luogo proprio, et un'altra uolta più a proposito di ciò ragionerò, & queste signore torranno, & per hora accetteranno questo poco ragionamento brieuemẽte scritto in loro honore, benche esse meritarebbono altra lingua che la mia che le lodi et honori con suoi scritti piu purgati che li miei. Potrebbesi sostenere l'openione del Giouio, di non potersi fare le imprese con humana faccia; cioè, che essendo differenza tra signum & imaginem, il Giouio habbia uoluto dire, che l'imagine che si fa dal naturale, & dalla quale si ritira una forma uera, non si può porre nelle imprese, ma si quella che sotto parola de segno si pone: perche signa non son'altro che quelle figure finte, che non sono tolte ne cauate dal natural, come serebbe à dire l'effigie di Bacco, delle Bacche, ò di Mercurio, ò Pan, ò altro simile dio, ò Satiri, ò Muse. L'imagini son quelle figure che son tolte dalla natural forma di ueri huomini ò uere donne, come delli Augusti, Aurelij, Traiani, & Antonini, Liuia, Paula, Alda, Ottauia, & somiglianti: & questo m'hà auuertito Monsignor Bembo in una sua lettera scritta al Rhannusio, nelle lettere scritte à gentilhuomini Vinitiani, al libro terzo. & questo basti per hora intorno alla materie delle imprese, perche di presente io sono impedito ne i piu graui studi delle lettioni di philosophia.

A L
T

ſca p
ne il
ria c
de ,
ſa ch
che l
ch'io
tri ch
penſ
ad u
care
doue
s'io
ſerui
ta la
mo d

ALL'ILLVSTRE SIGNOR THEODORO SANGIORGIO CONTE DI SANGIORGIO, & conte di Biandrà.

COSTANZO LANDI.

LLVSTRE & honorato signor THEODORO. Benche in me siano deboli le forze dell'ingegno, perilche il giudicio mio risulta minor di quello che alcuno stima; & anchora che io mi conosca poco atto à giudicar le cose d'altri, dicendone il parer mio; nondimeno, poiche uostra signoria cosi cortesemente & amoreuolmente mi chiede, ch'io noglia dire il mio parere circa l'impresa che uostra signoria s'ha eletto con quei motti che la mi scriue; non restarò di dirle hora quel ch'io ne sento, rimettendomi poi à lei & ad altri che di ciò s'intendano meglio di me. Et V. S. pensa benissimo dell'amor mio inuerso di lei, che ad un suo cenno non dubita, ch'io sia per mancare di seruirla, & prontamente d'ubidirla, doue la si degnarà di commandarmi: che certo, s'io desidero far' ad amico ueruno piacere & seruitù, io son quello che à V. S. illustre & à tutta la sua casa son'affettionatissimo & paratissimo à sempre seruire, perche cosi è l'animo mio

ingenuo amando persona alcuna di farle conoscere, ch'io l'amo da douero, e che le parole s'incontrano à i fatti, e li fatti alle parole. Ma per uenir'hormai à quel che V. signoria mi dimanda, dico che l'impresa che uostra signoria Illustre ha eletta è benissimo fondata del leone & del porco seluatico, l'uno per le forze dell'animo e l'altro per le forze del corpo, sottoposti ambidue ad un giogo: & che cosi fosse, gli Egittij medesimi, che per segni d'animali dauano i loro significati alle cose, il medesimo intesero, cioè per il leone le forze dell'animo, & per il porco seluatico le forze del corpo, come racconta Pierio Valeriano nell'opera de gli Hieroglyphici, e uostra signoria medesima nella sua lettera scrittami riferisce. Quel giogo à me par poi che significhi l'unione delle forze dell'animo con quelle del corpo, le quali essendo in un'huomo tutte due, lo fanno immortale & glorioso; perilche io credo che Hercole fosse cosi stimato & hauuto presso alli antichi in cotanta uenerationе come fu, d'onde per il segno suo nelli denari antichi fù stimato & hauuto il significato della uirtù, cõe io ho mostrato nella medaglia di Gordiano il più uecchio, nel laquale è dà una parte un'Hercole con la mazza alla quale egli à appoggiato, con queste lettere d'incerco. VIRTVTI AVGVSTI. & dall'altra parte è'l uolto di Gordiano, con le lettere. IMP. GORDIANVS PIVS FELIX AVGVSTVS. Vi è an-

chora la medaglia di Caio Poblicio, la qual' hà da una banda Roma galeata, con la parola ROMA. & dall'altra un'Hercole che preme alla gola un leone, & hà il turcasso al lato, & la mazza à i piedi, con tale inscrittione. C. POBLICI. Q. F. e tutto ciò dinota fortezza di corpo, non già d'animo, come dinota quella di Traiano Nerua, nella quale è una mazza posta soura la testa d'un leone, ilche medesimamente dinota forza d'animo & di corpo, come per un mio epigramma Latino, il qual uerrà in luce con le altre medaglie iddio permettente, ho dimostrato, con quel di Poblicio il qual'ho fatto in uersi Latini. Vi è un denaro dell'illustrissimo signor duca Ottauio mio signore & patrone, nel cui primo cerchio stà l'effigie & imagine d'esso signore, e nel rouescio stà un'Hercole con la pelle del leone incerco, & con la mazza alla quale esso è appoggiato, con un dito riuolto ad una asprezza d'una montagna, cõ queste Greche lettere. ΡΑΔΙΑ ΔΕΙΠΕΙΤΑ ΧΑΛΕΠΗΠΕΡ ΕΟΥΣΑ. ideſt. Facilis autem postea est difficilis quannis existens. Questa sentenza è tolta da Hesiodo poeta nell'opera intitolata ἔργα καὶ ἡμέραι. ideſt. Opera & dies. della qual sentenza Cicerone fà mentione in una sua epistola scriuendo à Lepta nel libro sesto delle famigliari epistole: ma se uostra signoria uuol uedere l'allegoria di Hercole descritta molto bene & bella, la trouerà nell'opera

dell'arte cabalistica del Reuchlin al libro secondo. Ho uoluto, signor THEODORO mio, far questo poco discorso sopra il significato della fortezza dell'animo & uirtù del corpo: ma hora uengo à i motti di V. S. i quali sono l'anime dell'imprese. Inquanto à quel primo, che V. S. dice non li piacere per non esser sostenuto dall'auttorità di poeta alcuno ò scrittor'antico; questo, al mio parere, poco importa, ò sia trouato proprio, ò cauato da altri: ben'importa che le figure siano correspondenti al motto, & che l'uno si confaccia con l'altro; perche dicendo IRRITA E FRAVDES, par che non concorra con l'impresa, perche quei due animali congiunti sotto il giogo dinotano fortezza & d'animo & di corpo; & sarebbe contrario all'intentione di V. S. che uuole che con l'ingegno ò forza d'animo e corpo superi l'astutia e fraude, che la fortuna ò altra cosa auuersaria potesse noiando indurre; si che anch'io cõcorro nell'oppenione di uostra signoria, che questo non stia bene, ne se gli affacci in uerun modo, eccetto se l'intentione di V. S. non fosse di dire, che sete per superar l'altrui fortezza del l'animo & del corpo, ilche par che non riesca bene. Quarto al secondo motto che uostra signoria aggiongne al primo. HOC VNO. tolto da Virgilio nel 6. dell'Eneide, assai mi piace, perche è brieue, & di due parole solo. E ben uero che alquanto oscuro par che riesca: & poi parlando

di due cose
imagini b
tenda, m
che seguit
che uostra
SO ANIMV
à compren
magine. M
uostra sig
mente hà
bro delle
„ Iustum
Questo
par' assai
posito, &
signoria, e
samente
to, per q
poeta, &
che uolen
animo &
la fortun
altro mez
te, che con
bità; & ch
& con qu
cielo, co
sto, perci
& dotto

di due cose le quali l'impresa dimostra con due imagini benche unite, par che d'una sola s'intenda, mettendo'l motto HOC VNO. anchora che seguiti il resto assai al proposito di quello che uostra signoria uuole innuire, cioè RESPONSO ANIMVM DELVSIT APOLLO. il qual uerrebbe à comprendere l'uno & l'altro significato dell'imagine. Ma hormai uegniamo al terzo motto, che uostra signoria molto sottilmente & ingeniosamente hà cauato da Horatio poeta nel terzo libro delle odi, nell'ode. 3. la qual cosi comincia.

„ Iustum & tenacem propositi uirum.

Questo terzo motto, signor Theodoro mio, mi par' assai bello, anzi bellissimo, & tutto al proposito, & è stato benissimo considerato da uostra signoria, & leggiadramente cauato, & ingeniosamente pensato, & è da tutte le parti compito, per quello che già dinanzi è stato detto dal poeta, & per quello che seguita dopo dietro: per che uolendo V. S. dimostrare, che con le uirtù dell' animo & del corpo si possono superar'i colpi del la fortuna & le frodi del mondo: & che non con altro mezo ciò far si puote, & più ageuolmente, che con la uirtù istessa, & con l'honestà & probità, & che con la fortezza dell'animo & cor[illegible] & con queste uie molti antichi si acquistarono il cielo, come Polluce, & Hercole, & Augusto, perciò il motto riuscisce uago, leggiadro, & dotto; perche se si considera quello che

quante s'è detto dal poeta, & quello che seguita adietro, fa il motto perfetto, perche compisce, et empie, & rende perfetta l'intentione di V. S. all' impresa, alla quale V. S. dirizzò prima tutto il suo scopo della uirtù, per mezo della qual si peruiene alla felicità, & è bello tanto più il motto, perche quei essempi posti da Horatio rendono testimonio delle fatiche illustri durate da quelli heroi per peruenire alla gloria eterna, & che così facendo superarono & la fortuna & li inganni che ostar gli poteuano, se non fussero peruenuti & perseuerati con la mente inconcussa & costante nel proposito loro honorato, & nell'esserciti o delle uirtù. Dunque illustre signor THEODORO *mio, questo motto così fatto da V. S.* HAC ARTE. *mi piace sommamente, & mi sodisfa pur' assai, & mi empie d'ogni lato il gusto, perilche io il giudico miglior di tutti gli altri senza paragone ueruno. Non dirò dunque altro incerca di ciò, se non che V. S. si rallegri da se, che questo è un trouato raro, & tanto ben conceputo da V. S. che credo che altro miglior di questo non si possa trouare: pure non ostante questo ho uoluto anch'io, uoltando Virgilio, uedere s'io sapesse indurre un principio di due ò tre parole d'un uer[illegible] del poeta al proposito di questa impresa: non già ch'io uoglia perciò parere & mostrare che'l suo non sia più dotto, più ingenioso, & più uago, & gentile; ma solo per essercitar l'ingegno in*

questo ch[illegible]
to. Dunqu[illegible]
stidito da
due miei
to, l'uno
quel luog
bero cont
li cesti, fu
cauato d[illegible]
ta, quand
mo. Il p[illegible]
res, me[illegible]
così lo tir
tù è per
tre forz[illegible]
mo, & c
me Virg
maturo,
ze così d
mere l'au
frode &
dandosi,
nire Ente
za, & u[illegible]
te sia pe[illegible]
debilitar
tentasser[illegible]
caminan
tiero dell

questo che hora delle impreſe & motti ho ragiona
to. Dunque ſignor Theodoro, ſe V.S. non ſarà fa-
ſtidito da queſta mia, ſi degnerà d'aſcoltare queſti
due miei motti che qui ſono per mettere in iſcrit
to, l'uno tolto da Virgilio nel. 5. dell'Eneide, in
quel luogo doue Entello & Dareta, poiche heb-
bero contraſtato l'uno con l'altro bona pezza cõ
li ceſti, furono da Enea rimoſſi da quelli; et l'altro
cauato dal ſecondo dell'Eneide del medeſimo poe
ta, quando Sinone fu legato & cõdotto al re Pria
mo. Il primo è queſto. NON ALIAS ? ſeguita ui-
res, meioraque numina ſentis ? il qual motto io
coſi lo tiro à propoſito, che V.S. con la ſua uir-
tù è per ſuperar le frodi & fortuna non con al-
tre forze che con quelle che diuino fanno l'huo-
mo, & che lo rendono immortale. Perche, ſi co-
me Virgilio nel ſuo Entello, il qual'era huomo
maturo, & di ſenno, & robuſto, & di ſode for-
ze coſi dell'animo come del corpo, hebbe à repri
mere l'audacia et temerità di Darete, che con ſua
frode & leggierezza, in le ſue deboli forze fi-
dandoſi, ſi sforzaua di ſuperare, anzi circunue
nire Entello; coſi V.S. con la uirtù, & prodez-
za, & ualore dell'animo & corpo ſuo, facilmen
te ſia per gittar à terra i colpi della fortuna.
debilitarli, & le fraudi ſuffocar di quei che
tentaſſero di teſſerle & fabricarle; tanto più che
caminando uoſtra ſignoria per la ſtrada & ſen-
tiero della uirtù diuina, altre forze che humane

s'haurà acquistate; perilche gli altrui inganni
ſnon le potranno nocere; ne essa fortuna con i
uoi soliti empiti & colpi spauenteuoli, & con-
trasti nascosti, haurà ardire di farli oltraggio: per
che, come ben cantò il Petrarca nella canzona,
„ Spirto gentile che quelle membra reggi.
„ Rade uolte aduien che à l'alte imprese
„ Fortuna ingiuriosa non contrasti,
„ Che à gli animosi fatti mal s'accorda.

Et questo, signor Theodoro, e il mio motto primo, il quale non so se piacerà à uostra signoria illustre: pure mi par che possa passar per buono, se ben non è di quella perfettione che è quel di uostra signoria, & di quella che monsignor Giouio, & messer Gieronimo Ruscelli, & il si-
signor Lodouico Domenichi, ne i dotti trattati delle loro imprese scriuono & insegnano. L'altro motto, il quale, per dir'il uero, non mi piace troppo, è quello che è nel secondo libro di Virgilio dell'Eneide. IN VTRVNQVE. seguita paratus: il qual motto cosi lo deduco e induco à proposito, che uostra signoria sia con l'una uirtù & l'altra per opporsi & alli contrasti della fortuna, & delli inganni altrui. O uolendo essa fortuna con inganni opporsi à uostra signoria, ò uolendo altri contrastar con lei di fortezza di corpo, sia per rendergli buon conto e di questo e di quello; togliendo la fortuna contraria all'animo, al qual'essa con li inganni si sforza di contraue-

nire, che
mata: per
certæ occu
parola. F
to possa st
buono, be
non sodisf
gnor mio,
tentament
siero il mi
siderio ch'
nuti: li q
diranno,
dere il suo
na haurò
l'opera m
zo di uost
mi sia ese
per mette
Alciato
CONSILI
RI. ideſt
fraudulen
ta che si c
sto anima
alle donn
machiano
nio al libr
„ Scorpio t

nire, che da uostra signoria sia superata & domata: perche seguita. Seu uersare dolos, seu certæ occumbere morti. & soura'l motto è quella parola. FIDENS ANIMI. & cosi par che'l motto possa star'assai agiato, & che riesca alquanto buono, benche, come ho detto di sopra, à me non sodisfa molto: & questi due motti sono, signor mio, quei che questa notte ripensando io intentamente sopra essi, & aguzzandosi nel pensiero il mio rintuzzato ingegno alla cote del disiderio ch'io haueua di sodisfarui, mi sono souenuti: li quali se à uostra signoria illustre aggradiranno, mi serà caro; & mi sarà piacer'intendere il suo parere, acciochè se qualche cosa buona haurò fatto, non in tutto habbia gittato uia l'opera mia, & mi sarà di diletto, che per mezo di uostra signoria, & col suo scriuermi, non mi sia esercitato indarno. Oltra di questo serò per mettere qui giuso al basso certi emblemi dell' Alciato contro li fraudulenti, come quello. CONSILIO ET VIRTVTE CHIMAERAM SVPERARI. ideſt fortiores & deceptores. & un'altro in fraudulentos, il qual'è una imagine d'una lacerta che si chiama stellio, perche è stellato. Di questo animale si fà un medicamento sciuo c[illegible] alle donne concubine, perche le leua la bellezza machiandole la faccia. Di questo cosi scriue Plinio al libro 29. à capi 4. dell'historia naturale.

„ Scorpio tritus stellionum ueneno aduersatur: sit

„ *enim & e ſtellionibus malum medicamentum;*
„ *nam cum immortuus eſt uino, faciem eorum*
„ *qui biberint lentigme obducit; ob hoc in un-*
„ *guenta necant eum, inſidiantes pellicum for-*
„ *mæ. Remedium eſt oui luteum & mel ac ui-*
„ *trum. Fel ſtellionum tritum in aqua muſtellas*
„ *congregare dicitur.* Hora s'intenderà l'emblema dell'*Alciato* con queſto luogo di Plinio. Ero adunque, dico, per mettere qui in ſcritto quei emblemi dell'*Alciato*, ma perche uoſtra ſignoria li potrà da lei uedere, non ue li ho poſti, & anco per non tediare uoſtra ſignoria in piu lunga lettura, che aſſai mi par d'hauer detto: dunque uoſtra ſignoria accetterà queſta mia poca fatica tal, qual'ella è in riſpoſta della ſua à me ſcritta, & me inſieme amerà come ella fà: & con queſto fine à uoſtra ſignoria illuſtre con tutto'l cuor mio m'offero, baſciandole l'honorate mani. *Alli 30. di Maggio M D LVIII. In Pauia.*

IN MILANO
Imprimeuano i fratelli da Meda,
M D LX.

UNIVERSITY OF LONDON WARBURG INSTITUTE